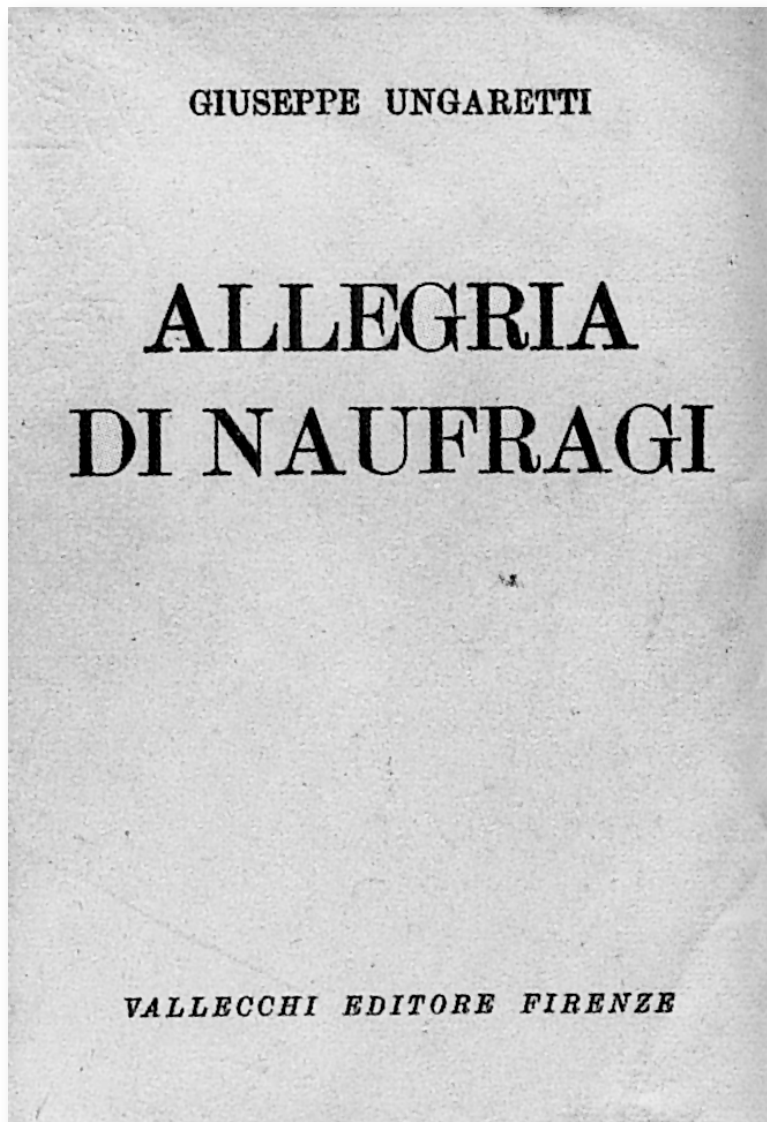


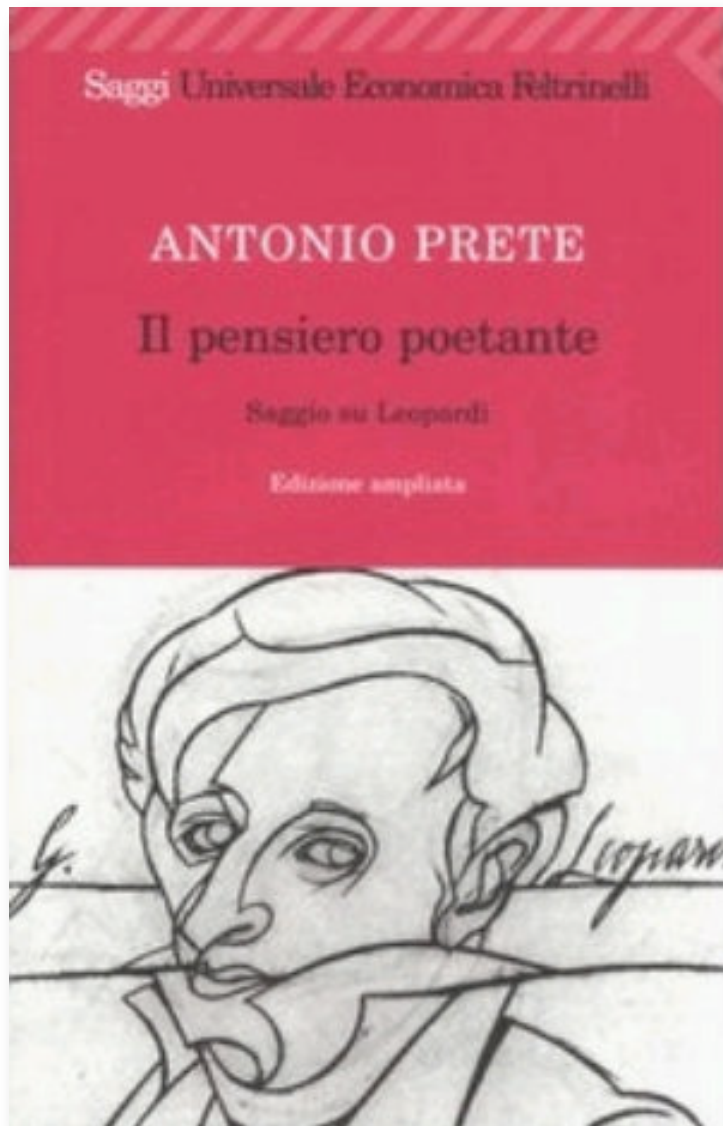
# ALLEGRIA DI NAUFRAGI



Copertina della prima edizione della raccolta lirica di Giuseppe Ungaretti, *Allegria di Naufragi*, Firenze, Vallecchi, 1919.

L'*Allegria di Naufragi* esce nel 1919 a Firenze per l'editore Vallecchi, prima di confluire – insieme alla raccolta *Il Porto Sepolto* – ne *L'Allegria*, pubblicata nel 1931 e poi nuovamente, in versione definitiva, nel 1942. L'ossimoro del titolo ungarettiano riecheggia in modo esplicito proprio l'ossimoro finale dell'*Infinito* leopardiano: «Così tra questa / immensità s'annega il pensier mio: / e il naufragar m'è dolce in questo mare». In Ungaretti, però, il naufragio non costituisce, come in Leopardi, il punto di arrivo, bensì il momento presente e negativo (in questo caso è il naufragio della guerra e dell'umanità) che non esclude la possibilità di una sperata svolta positiva.

# IL PENSIERO POETANTE



«Un pensiero assiduo della poesia si dispiega lungo i fogli dello *Zibaldone*, lungo il tempo della scrittura, una scrittura che via via si affida alle forme dell'*essai* [“saggio”], del preludio, della trattazione, del frammento, dell’annotazione al margine, del “pensiero isolato”. Il pensiero della poesia che trascorre nello *Zibaldone* è trama dei *Canti*. Sostiene, come una silenziosa impalcatura, quell’unità meravigliosa di meditazione e musica che è la poesia leopardiana» (A. Prete, *Il pensiero nella poesia dello Zibaldone*, in Id., *Il pensiero poetante*, cit.).

Antonio Prete, *Il pensiero poetante*, Milano, Feltrinelli, 1980.

# BLAISE PASCAL



Ritratto di Blaise Pascal (1623-62), incisione.

Le *Pensées* (i *Pensieri*) di Pascal sono i frammenti di un disegno incompiuto dell'autore, un'*Apologia della religione cristiana* che il filosofo dovette meditare a partire almeno dal 1654, ma che, per le precarie condizioni di salute e per la morte precoce, non portò a compimento. Nonostante i tentativi di inserire i frammenti disponibili all'interno del piano immaginato da Pascal, resta per noi difficile immaginare l'esatta collocazione che essi avrebbero avuto nell'*Apologia*, e del resto non è affatto certo che l'autore stesso avesse già presente la destinazione di ciascuno dei suoi "pensieri", nascendo essi come registrazione di un'idea e come la forma forse costitutiva di un pensiero la cui frammentarietà è il riflesso della frammentarietà del reale.